

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

GIUSTIZIA (2^a)

VENERDÌ 2 AGOSTO 1974

Presidenza del Presidente
VIVIANI

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Viviani informa che l'ufficio di presidenza della Commissione, riunitosi in mattinata, ha deliberato di iniziare nella prossima settimana l'esame separato del disegno di legge n. 34 d'iniziativa del senatore Lepre, relativo all'abbassamento a 18 anni del limite della maggiore età; l'ufficio di presidenza ha altresì deciso di esaminare nella prossima settimana i disegni di legge numero 1689, 1690 e 1691, relativi alla istituzione di nuove Corti di assise.

IN SEDE REDIGENTE

« **Disciplina delle avvocature degli enti pubblici** » (1477), d'iniziativa dei senatori Viviani e Attagui.

(Rinvio della discussione).

Il Presidente avverte che, in luogo del senatore Agrimi, riferirà sul provvedimento il senatore Coppola. Dopo aver quindi ricordato il parere contrario trasmesso sul disegno di legge dalla 5^a Commissione, rinvia la discussione ad altra seduta.

IN SEDE REFERENTE

« **Disciplina del condominio in fase di attuazione** » (598), d'iniziativa dei senatori Carraro e Follieri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione accoglie la proposta avanzata dal senatore Coppola di proseguire l'esame del nuovo testo predisposto dalla Sottocommissione, lasciando tuttavia impregiudicate le disposizioni fiscali contenute nell'ultima parte, in attesa che i proponenti del disegno di legge prendano gli opportuni contatti con la 6^a Commissione e con il Ministero delle finanze, secondo quanto stabilito nella seduta del 24 luglio.

Dopo brevi interventi del relatore Licini e del senatore Filetti, l'articolo 1 è approvato con una modifica proposta dal senatore Filetti.

Sull'articolo 2 si apre un'ampia discussione circa la possibilità di consentire — come previsto dal testo — l'approvazione del regolamento di condominio in un momento successivo a quello della stipula del contratto, prima dell'inizio della costruzione dello edificio comune: intervengono in senso contrario i senatori Filetti, Lisi e Mariani; in senso favorevole invece i senatori Boldrini, Coppola e il relatore Licini.

Dopo che il senatore Filetti ha presentato e successivamente ritirato un emendamento per modificare la formulazione della lettera b) del primo comma, il relatore Licini afferma che la preoccupazione degli oratori intervenuti in senso contrario, può essere

superata nella considerazione delle specifiche garanzie apprestate al fine di evitare un prepotere della maggioranza dei condomini sulla minoranza.

Respinto quindi un emendamento dei senatori Filetti e Mariani, tendente ad inserire in un articolo aggiuntivo, da premettersi all'articolo 2, una disposizione che preveda la adozione del regolamento del condominio al momento della stipula del contratto, l'articolo 2 è accolto senza modifiche.

Accolto altresì senza alcuna modificazione l'articolo 3, si passa all'esame dell'articolo 4.

Nel corso di una breve illustrazione, il relatore Licini prospetta l'opportunità di sopprimere alcune parole nella prima proposizione del comma unico dell'articolo, rilevando che esse hanno carattere inutilmente definitorio del particolare contratto, il cui tipo è già indicato nella stessa disposizione, e si pongono in contraddizione con la circostanza che il contratto medesimo non opera immediatamente un trasferimento di proprietà ma lo attua solo con il progressivo realizzarsi della costruzione.

L'osservazione del relatore non viene peraltro tradotta in emendamento, e dopo interventi dei senatori Boldrini e Filetti l'articolo 4 è approvato senza modifiche.

La formulazione dell'articolo 5, che concerne la responsabilità del venditore di porzione di edificio da costruire, solleva alcune perplessità nel senatore Lisi, nella misura in cui la posizione giuridica del venditore viene a confondersi a suo parere, con quella del costruttore.

Dopo interventi dei senatori Boldrini, Filetti, Licini e Coppola (il quale ultimo rileva che il problema posto dall'articolo 5 deriva in realtà dalla lacunosa formulazione dell'articolo precedente, sul quale sarà opportuno tornare in sede di coordinamento), l'articolo 5 è accolto senza modifiche.

La Commissione delibera infine la soppressione dell'articolo 6 ed accoglie senza modifiche l'articolo 7, rinviando il seguito dell'esame ad altra seduta.

« **Modifiche agli articoli 2 e 6 della legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sul riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione per minorenni** » (1492), d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli.

(Esame e rinvio).

Il senatore Coppola, relatore alla Commissione, riferisce ampiamente sul provvedimento, che modifica alcuni articoli della legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sia al fine di ampliare le possibilità di presenza e di intervento nelle formazioni sociali del personale addetto alla rieducazione dei minorenni, sia a quello di far valere, come titolo preferenziale di concorso, il diploma rilasciato da istituti a carattere universitario.

Dopo un breve intervento del senatore Petrella, che esprime perplessità sulla formulazione dell'ultimo comma dell'articolo 2, il seguito dell'esame è rinviato su proposta del senatore Filetti.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi lunedì 5 agosto alle ore 17 nonchè martedì 6, mercoledì 7 e giovedì 8 agosto alle ore 10 con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, cui sarà aggiunto, in sede referente, il disegno di legge numero 1750.

CONVOCAZIONE DI SOTTOCOMMISSIONI

Il Presidente avverte che nella prossima settimana sono convocate le seguenti Sottocommissioni:

alle ore 17 di martedì 6 agosto, la Sottocommissione per i disegni di legge nn. 973, 244, 435 e 636;

alle ore 9 di mercoledì 7 agosto la Sottocommissione per i pareri;

alle ore 17 di mercoledì 7 agosto la Sottocommissione per i disegni di legge nn. 60 e 457;

alle ore 17 di giovedì 8 agosto la Sottocommissione costituita dalle Commissioni riunite 2^a e 12^a per l'esame preliminare dei disegni di legge nn. 4 e 849.

La seduta termina alle ore 12,30.

FINANZE E TESORO (6°)

VENERDÌ 2 AGOSTO 1974

Presidenza del Presidente

VIGLIANESI

*Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Macchiavelli.**La seduta ha inizio alle ore 10,30.***IN SEDE REFERENTE****« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione » (1712).**

(Seguito e conclusione dell'esame).

Si riprende l'esame, rinviato nella seduta di ieri, passando alla trattazione dell'ultimo comma dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 proposto dai Gruppi della maggioranza; tale proposta era stata ieri accantonata per essere esaminata congiuntamente a un emendamento di analogo tenore, aggiuntivo di un articolo 4-*quater*, presentato dal Gruppo comunista. Secondo la proposta dei Gruppi della maggioranza, le aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche corrispondenti agli scaglioni di reddito compresi tra lire 12 milioni e lire 16 milioni sono elevate del 5 per cento e quelle corrispondenti agli scaglioni di reddito successivi sono elevate del 10 per cento: tali aumenti operano unicamente per l'anno 1975.

Secondo l'emendamento comunista, ai redditi accertati ai fini della imposta sul reddito delle persone fisiche nella misura da 8 a 12 milioni è applicata, per il solo anno 1974, una addizionale d'imposta pari al 10 per cento; per quelli accertati oltre i 12 milioni l'addizionale d'imposta è fissata nel 20 per cento.

Il senatore Borsari, nell'illustrare la proposta comunista, osserva che essa si muove in un ordine di considerazioni analogo a quello che ha ispirato l'emendamento dei Gruppi della maggioranza e che, pertanto,

dovrebbe essere possibile trovare un punto d'intesa, visto che, sulla base di primi calcoli approssimati, tra i due emendamenti è prevista una differenza nel prelievo dell'ordine di 50 miliardi.

L'oratore comunque fa presente che la sua parte politica sarebbe disposta ad una diversa articolazione dell'inasprimento dell'aliquota del seguente tipo: 2 per cento in più per i redditi dagli 8 ai 10 milioni; 5 per cento in più per quelli dai 10 ai 14 milioni; 10 per cento in più per quelli oltre i 14 milioni. Per questa via dovrebbe realizzarsi — secondo il senatore Borsari — un maggiore gettito valutabile a circa 150 miliardi.

A questo punto il sottosegretario Macchiavelli fornisce a sua volta alcune stime presuntive del maggior gettito conseguente alla elevazione delle aliquote, come proposta nello emendamento dei Gruppi della maggioranza. Secondo tali dati, elaborati sulla base delle dichiarazioni presentate nel 1970 ai fini dell'imposta complementare, il maggior gettito derivante dall'addizionale del 5 per cento sugli scaglioni compresi fra i 12 e i 16 milioni e del 10 per cento sugli scaglioni superiori può valutarsi tra gli 8 e i 10 miliardi di lire.

Emerge quindi — osserva il Sottosegretario — una sensibile differenza tra il volume previsionale del gettito derivante dalla proposta comunista e quello derivante dalla proposta dei Gruppi della maggioranza.

Il senatore Paziienza stigmatizza l'estrema leggerezza con cui vengono toccate le aliquote di un'imposta per la quale non si dispone ancora di parametri obiettivi relativi al volume globale delle entrate. In questo modo non si fa che deprimere ulteriormente l'attività imprenditoriale, incoraggiando la fuga dei capitali e l'evasione fiscale.

L'oratore invita quindi i Gruppi parlamentari a ritirare gli emendamenti per ripresentarli nel corso della discussione in Assemblea, sulla base di una più accurata documentazione contabile.

Il senatore De Ponti, relatore alla Commissione, nel sostenere la validità della proposta della maggioranza, rileva come essa vada inserita in una complessiva manovra fiscale che alleggerisce, contemporaneamente, gli oneri sui redditi più modesti, senza toccare

le fasce intermedie. In questo modo, di fatto, viene ulteriormente accresciuto il gradiente della progressività delineato con la riforma tributaria, distribuendosi con maggiore equità il carico fiscale. L'oratore, infine, ribadisce il carattere straordinario e temporaneo delle misure all'esame.

Il senatore Mazzei rileva che la mancanza di dati relativi al gettito delle imposte introdotte con la riforma è un fatto assolutamente normale dal momento che le procedure di accertamento sono ancora in corso e che, pertanto, il rinvio all'Assemblea del problema non permetterebbe in ogni caso di attingere a fonti più precise.

Nel sostenere poi la validità dell'emendamento della maggioranza, l'oratore sottolinea come esso abbia un valore essenzialmente morale, a prescindere dal gettito che potrà concretamente produrre: si tratta di offrire tangibilmente ai contribuenti la sensazione di una linea d'azione che tende a ripartire con la maggiore equità possibile i sacrifici che vengono richiesti.

Il senatore Pazienza, intervenendo nuovamente, riconferma l'opportunità di una sospensione dell'esame sulla materia, per rinviare tutta la questione alla discussione in Assemblea. Inoltre, egli rileva che la misura non s'inquadra coerentemente nel pacchetto fiscale varato dall'esecutivo, in quanto manca completamente l'immediatezza del prelievo.

I Gruppi della maggioranza presentano, quindi, un sub-emendamento all'originaria proposta che modifica gli scaglioni di reddito sui quali viene applicato l'aumento della aliquota: l'aumento del 5 per cento opera sui redditi da 10 milioni a 14 milioni, quello del 10 per cento sui redditi da 14 milioni in poi. Il senatore Borsari dichiara che il suo Gruppo aderisce alla proposta della maggioranza così emendata.

Il senatore Pistolese ribadisce la ferma opposizione del Gruppo del MSI-Destra nazionale a questa misura che costituisce — a suo dire — un ulteriore cedimento della maggioranza alle pressioni dell'opposizione di sinistra. In ogni caso sarebbe stato più opportuno — osserva l'oratore — operare con una addizionale anzichè ritoccare le aliquote. An-

che il senatore Bergamasco si esprime in senso nettamente contrario alla proposta della maggioranza così emendata.

Prima di procedere alla votazione, su invito del presidente Viglianesi, il sottosegretario Macchiavelli precisa che la proposta dei Gruppi della maggioranza va interpretata nel senso che gli aumenti del 5 e del 10 per cento operano sulle aliquote corrispondenti ai vari scaglioni e non rappresentano quindi un incremento netto dei punti percentuali delle aliquote stesse.

A questo punto — sulla base delle precisazioni fornite dal Sottosegretario — il senatore Borsari ritira l'adesione dei senatori comunisti alla proposta della maggioranza: essi infatti ritenevano — dichiara l'oratore — che l'elevazione riguardasse i punti percentuali delle aliquote corrispondenti ai vari scaglioni e non si risolvesse, invece, in una sorta di addizionale d'imposta.

Viene quindi posto ai voti l'emendamento dei Gruppi di maggioranza, che è accolto dalla Commissione con l'astensione dei senatori comunisti e il voto contrario dei senatori della Destra nazionale e del senatore Bergamasco.

Il Presidente avverte che in sede di coordinamento si deciderà la collocazione più opportuna della norma nel corpo del provvedimento all'esame.

Vengono quindi esaminati due emendamenti aggiuntivi all'articolo 2, presentati rispettivamente dal senatore Zugno e dal Gruppo comunista, accantonati nel corso della precedente seduta. Il primo propone che al coltivatore diretto che presti la propria opera nell'impresa, qualora tale prestazione costituisca la sua occupazione prevalente, ai fini dell'applicazione dell'imposta locale sui redditi spetti la riduzione di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599, anche sul reddito dominicale pertinente all'impresa.

Secondo la proposta del Gruppo comunista, invece, rimangono escluse dalla prevista rivalutazione dei redditi dominicali dei terreni le aziende che, con l'applicazione dei persistenti coefficienti moltiplicativi, non raggiungano un reddito annuo complessivo superiore a lire 360.000.

Il sottosegretario Macchiavelli, nel ribadire che i problemi dell'agricoltura vanno affrontati con una politica di incentivi produttivi e non operando con la leva fiscale, fa notare che la proposta del senatore Zugno è di difficile applicazione sotto il profilo dell'accertamento, data la natura reale dell'imposta dominicale sui redditi. Egli pertanto invita il presentatore a ritirarla.

Il senatore Zugno, pur convinto della possibilità tecnica di predisporre un abbattimento anche per le imposte reali, non nascondendosi le obiettive difficoltà di una tale operazione, accetta l'invito a ritirare momentaneamente la sua proposta, per riesaminarla meglio sotto il profilo applicativo.

Il senatore Pistolese nell'osservare che i due emendamenti meritano una particolare attenzione, evidenzia come essi pongano in luce, indirettamente, la sostanziale erroneità delle scelte legislative operate in questi ultimi anni in materia agricola, scelte che hanno mortificato i proprietari senza colpire minimamente le manovre speculative degli affittuari.

Il senatore Poerio, dal canto suo, sostiene la piena validità della proposta comunista ed insiste perchè essa sia messa ai voti. Dopo che il relatore ed il sottosegretario Macchiavelli hanno espresso parere negativo, interviene per dichiarazioni di voto il senatore Borsari. Egli afferma che l'insensibilità dei Gruppi della maggioranza su questo problema è in contraddizione con tutte le scelte operate dal Parlamento in materia agricola, intese appunto a favorire la coltivazione diretta, e con quella stessa esigenza di perequazione tributaria della quale la maggioranza, almeno a parole, ha mostrato di volersi fare carico.

Anche il senatore Pinna deplora l'opposizione dei Gruppi della maggioranza alla proposta comunista, che risulterebbe particolarmente positiva — a suo avviso — per le aziende agricole del Mezzogiorno e delle Isole.

Il senatore Carollo, nel respingere fermamente le affermazioni di parte comunista circa una pretesa incoerenza della politica agricola portata avanti dalla maggioranza, sostiene a sua volta la contraddittorietà e l'in-

coerenza delle impostazioni comuniste in tale settore. Non si può infatti, secondo l'oratore, pensare di rilanciare efficacemente la produzione agricola in generale e quella zootecnica in particolare se non si affronta realisticamente il problema della remuneratività dei prodotti e del contenimento di tutti i costi di produzione e non solo di quello dei mangimi.

In questo quadro — prosegue il senatore Carollo — la proposta comunista appare di scarso rilievo pratico ed anzi essa, stando ad alcuni dati esposti dal senatore Poerio, rischierebbe di favorire aziende agricole di dimensioni certamente non piccole. Dopo che il senatore Poerio ha fornito alla Commissione alcune precisazioni sui dati da lui precedentemente enunciati, volte a smentire le affermazioni del senatore Carollo, l'emendamento comunista posto ai voti viene respinto, con l'astensione dei senatori della destra nazionale; il senatore Zugno aderisce a titolo personale alla proposta comunista.

(La seduta, sospesa alle ore 13,20, viene ripresa alle ore 17,15).

Il senatore Fabbrini illustra un emendamento aggiuntivo di un articolo 4-bis, il quale aumenta in varie misure le detrazioni da effettuare per i familiari a carico, nell'imposta sulle persone fisiche.

Il relatore De Ponti ed il sottosegretario Macchiavelli, nell'esprimere parere negativo sulla proposta per motivi di carattere finanziario, invitano il presentatore a ritirarla poiché è allo studio della maggioranza un'iniziativa analoga, idonea inoltre a superare i dubbi di costituzionalità suscitati dall'attuale formulazione; il senatore Borsari dichiara quindi che l'emendamento viene ritirato, con riserva di ripresentazione in Assemblea.

Il senatore Borsari illustra successivamente un emendamento, che modifica le aliquote di detrazione per i redditi inferiori a cinque milioni; la proposta, dopo l'avviso contrario del relatore e del rappresentante del Governo, viene respinta dalla Commissione.

Il senatore Borsari svolge un emendamento inteso a stabilire che per i soggetti ai

quali, in relazione all'aumento della detrazione, siano state applicate detrazioni non dovute, provvede, in sede di conguaglio annuale, al rimborso delle somme indebitamente trattenute il sostituto d'imposta, dandone conto con apposito elenco non nominativo, in occasione del versamento relativo alle ritenute, effettuate appunto in sede di conguaglio annuale.

Successivamente l'emendamento, essendo legato a quello introduttivo di un articolo 4-bis, viene ritirato su invito del relatore.

Si passa quindi all'esame di un emendamento dei senatori Borsari ed altri, in virtù del quale viene aumentata al sessanta per cento la quota di acconto d'imposta per i lavoratori indipendenti, che viene attualmente versata nella misura del quaranta per cento. Il sottosegretario Macchiavelli dichiara che motivi di ordine tecnico sconsigliano la misura proposta, già affacciata e scartata in sede di Commissione parlamentare dei trenta.

Dopo interventi dei senatori Fabbrini, Assirelli, Tambroni Armaroli, Pistolese (contrario all'emendamento perchè aggraverebbe la posizione già difficile dei liberi professionisti) e del relatore De Ponti (il quale si dichiara parimenti contrario), l'emendamento messo ai voti viene respinto dalla Commissione.

Il senatore Borsari dà conto, infine, di due emendamenti del Gruppo comunista recanti modifiche all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602. Scopo delle proposte, strettamente collegate tra loro, è quello di far versare alle banche a titolo di acconto, nei mesi di aprile, luglio e ottobre, l'80 per cento dell'imposta sugli interessi di conto corrente maturati nel precedente trimestre.

Il senatore Pistolese precisa che gli estratti trimestrali di conto corrente predisposti dalle banche non hanno alcuna validità giuridica agli effetti della liquidazione del debito d'imposta, in quanto sono posti in essere per scopi puramente contabili. Ha pieno valore giuridico invece la dichiarazione annuale, presentata dagli istituti di credito.

Anche il sottosegretario Macchiavelli, pur comprendendo la *ratio* della proposta, espri-

me delle perplessità di ordine tecnico e consiglia, pertanto, i proponenti a ritirare l'emendamento, salvo reconsiderarlo in Assemblea previo un adeguato approfondimento.

Il senatore Borsari aderendo all'invito del sottosegretario Macchiavelli ritira gli emendamenti, riservandosi di riproporli nell'iter successivo della discussione.

Sulla base delle intese emerse nel corso dell'esame generale, intese suffragate dalla presentazione di un disegno di legge d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri che istituisce un'imposta straordinaria sulle case di abitazione, la Commissione all'unanimità accoglie un emendamento che sopprime gli articoli dal 5 all'11 concernenti l'*una tantum* sulle case.

A conclusione della discussione, prendono la parola i senatori Borsari, Pistolese, Assirelli e Segnana. Il senatore Borsari afferma che lo svolgimento del dibattito ha offerto una verifica della validità dell'ordine di obiezioni inizialmente formulate dal Gruppo comunista, alcune delle quali hanno trovato un parziale accoglimento. In questo senso, l'oratore giudica un successo dell'opposizione comunista la rinuncia ad imporre con le forme della decretazione di urgenza l'*una tantum* sulle case di abitazione.

Per quanto riguarda le modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito, l'oratore osserva che — pur con qualche parziale aggiustamento — l'impostazione fondamentale del provvedimento rimane ispirata all'intento di scaricare — così come è avvenuto in questo dopoguerra tutte le volte che la nostra economia si è trovata in difficoltà — sulle classi lavoratrici e comunque sui redditi fissi tutti i sacrifici per un'eventuale ripresa. Si rimane cioè all'interno di un modello di sviluppo economico che continua a favorire ingiustificatamente tutte le posizioni di privilegio e di rendita.

In questo senso, una tale impostazione appare superata anche dalle più recenti prese di posizione degli ambienti imprenditoriali più attivi, i quali si rendono conto che è giunto il momento di sciogliere l'intreccio tra profitti e rendite parassitarie che appesantisce e frena lo sviluppo della nostra economia.

Il Gruppo comunista pertanto — conclude l'oratore — non mancherà di utilizzare tutti gli strumenti parlamentari nel corso della discussione in Assemblea, per ottenere ulteriori sostanziali modifiche ad un provvedimento che appare nel suo insieme ancora sostanzialmente negativo.

Il senatore Pistolese, nel ribadire l'opposizione del Gruppo del MSI-Destra Nazionale al provvedimento all'esame, sostiene che le modifiche apportate dalla Commissione hanno in definitiva peggiorato il testo originario, cedendo ulteriormente non solo a singole richieste dell'opposizione comunista, ma alla sua stessa visione programmatica dei problemi generali.

Inoltre, l'oratore reputa del tutto inefficace l'inasprimento del carico fiscale, con la correlativa compressione dei consumi privati, se non si provvede a bloccare drasticamente tutta la spesa pubblica.

Il senatore Assirelli, nell'esprimere a nome del Gruppo democratico cristiano un giudizio globalmente positivo sulle modifiche introdotte dalla Commissione, sottolinea che la discussione svoltasi ha rappresentato una esaltazione ed una valorizzazione delle funzioni del Parlamento. In effetti, osserva ancora l'oratore, le critiche provenienti dalle opposizioni di destra e di sinistra, confermano indirettamente la giustizia e l'autonomia della linea democristiana che ha rappresentato un elemento determinante nel processo di sviluppo economico e civile che il nostro paese ha vissuto in questo secondo dopoguerra.

Il senatore Segnana, nell'esprimere anche egli un giudizio globalmente positivo sul provvedimento, conferma le proprie perplessità, già rappresentate nel corso dell'esame, circa l'opportunità dell'aumento dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche. A suo avviso tale aumento, senza fornire all'Erario una contropartita veramente significativa, rischia di scoraggiare ulteriormente l'afflusso del risparmio familiare verso il capitale di rischio.

L'oratore sottolinea quindi il carattere assolutamente temporaneo di tale inasprimento, fermo restando l'impegno di ritornare rapidamente ai livelli impositivi introdotti

con la riforma tributaria una volta superato l'attuale momento di crisi.

Infine la Commissione, a maggioranza, dà mandato al senatore De Ponti di riferire favorevolmente alla conversione del decreto-legge, con le modificazioni apportate, e di chiedere all'Assemblea, ove occorra, l'autorizzazione alla relazione orale.

La seduta termina alle ore 18,40.

ISTRUZIONE (7^a)

VENERDÌ 2 AGOSTO 1974

*Presidenza del Presidente
SPADOLINI*

Interviene il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Lenoci.

La seduta ha inizio alle ore 10,25.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Modifiche all'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e norme riguardanti la fissazione di termini per le elezioni studentesche e l'esercizio del diritto di assemblea nelle università** » (1587), d'iniziativa dei deputati Cervone ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito della discussione e rinvio).

Dopo alcune comunicazioni del Presidente in merito alle previsioni di svolgimento della discussione (l'esame degli articoli potrà iniziare martedì 6 agosto, nel pomeriggio ed eventualmente proseguire mercoledì 7), si riprende il dibattito interrotto nella seduta del 13 luglio: intervengono i senatori Plebe, Piovano, Limoni, Veronesi, Scaglia, Urbani ed il presidente Spadolini.

Il senatore Plebe si pronuncia in senso nettamente contrario al provvedimento, di cui in primo luogo contesta l'urgenza, che può avere — a suo avviso — il solo significato di ritardare lo svolgimento delle elezioni studentesche e prolungare le gestioni commissariali delle opere universitarie. A ta-

le proposito il presidente Spadolini comunica di essere stato informato dal Ministro dell'avvenuta dichiarazione di decadenza di tali gestioni.

Il senatore Plebe, preso atto con soddisfazione della notizia, prosegue rilevando che egli non è mai stato favorevole a resuscitare gli organismi rappresentativi studenteschi, in quanto estranei ai reali interessi degli studenti e — afferma — spesso utilizzabili a fini personali.

In questa prospettiva disapprova l'aumento delle rappresentanze nei consigli delle opere universitarie e nei consigli di amministrazione, che rappresentano, egli dice, grossi centri di potere economico; si dice inoltre contrario alla previsione di un *quorum* calcolato per l'intera università e non per singole facoltà, anche nelle elezioni delle componenti studentesche nei consigli di facoltà.

Forti critiche sono infine espresse dall'oratore sull'articolo 3 del disegno di legge, che riguarda il diritto di assemblea delle varie componenti universitarie: trova sorprendente il modo come sono considerate le componenti non studentesche, censura la mancanza di una regolamentazione delle assemblee, ed è contrario all'obbligo di pronunciarsi sulle proposte da parte degli organi di governo delle università.

Successivamente il senatore Piovano, dopo aver lamentato ambiguità nel comportamento della maggioranza, anche in relazione alle proposte di emendamento prospettate dal relatore, si sofferma sugli interventi svolti nelle sedute precedenti dei senatori Ermini, Bertola, Moneti e Valitutti.

Egli auspica che gli atteggiamenti assunti, soprattutto dagli oratori democristiani, non mirino ad accantonare il disegno di legge ma a migliorarlo e dichiara la piena disponibilità del Gruppo comunista a collaborare in tal senso.

Dopo aver sottolineato il valore democratico della partecipazione studentesca, rileva che il fenomeno astensionistico è dovuto, più che a cause tecniche (cui si può sopperire con misure organizzative), soprattutto a cause politiche, che possono essere combattute solo sul terreno politico: non ritiene quindi che la fissazione di un *quorum* di votanti,

né la previsione del voto per corrispondenza possano combattere tale fenomeno, ma si dice disposto a prendere in considerazione eventualmente altri incentivi al voto, anche se non nutre molta fiducia nella loro efficacia. Dopo aver ricordato le soluzioni democratiche date al problema della partecipazione studentesca nelle scuole degli altri gradi, dai decreti delegati, soprattutto in tema di assemblee, l'oratore afferma l'esigenza di posizioni almeno altrettanto avanzate nell'università, che non può essere isolata da questa avanzata della democrazia.

A conclusione del suo intervento il senatore Piovano riassume le proposte che il Gruppo comunista avanza nello spirito di collaborazione già da lui preannunciato: esse mirano all'abolizione del *quorum* o, subordinatamente, alla previsione di un collegamento fra il numero dei votanti e il numero degli eletti; al riconoscimento senza riserve del diritto di assemblea, regolato in modo da garantire la partecipazione degli studenti e la tutela delle minoranze: al riconoscimento di un voto pienamente deliberante alle rappresentanze studentesche all'interno degli organi di governo; alla partecipazione di tutte le componenti degli organi di governo universitari, rispettivamente, alle elezioni del Preside della facoltà e del Rettore; ad una maggiore rappresentanza degli studenti nei consigli delle opere universitarie (a proposito delle quali egli esprime il proprio compiacimento per la decadenza delle gestioni commissariali). Su tali basi, egli auspica si possa pervenire ad una sollecita approvazione del provvedimento.

Interviene quindi il senatore Limoni: egli dichiara di volersi limitare a sottolineare alcuni aspetti, emersi nella discussione, al fine di superare attraverso un confronto di opinioni le attuali posizioni per giungere all'approvazione del disegno di legge. Il Gruppo democratico cristiano, afferma l'oratore, lungi dal voler affossare il provvedimento, intende portare avanti ciò che è sembrato essere condiviso da tutti, e cioè l'istituzionalizzazione e la tutela della partecipazione studentesca nel governo delle università. Le perplessità avanzate, egli dice, sono dovute ad obiettive difficoltà da superare.

Accenna quindi all'esigenza di disciplinare le forme di partecipazione degli studenti in modo tale da garantire a tutti l'uso dei diritti democratici; trattando poi del *quorum*, che può avere — a suo avviso — un valore di educazione alla democrazia, propone che venga adottato un valore unico per tutte le università al fine di evitare possibili distorsioni del meccanismo.

Passando poi ad esaminare l'articolo 3, il senatore Limoni rileva l'esigenza di modificarlo profondamente: egli è d'accordo sul diritto di assemblea per le componenti universitarie, ma ritiene necessario che il provvedimento enunci i principi-base per una regolamentazione di esso; non ritiene invece opportuno che gli organi di governo delle università siano tenuti a pronunciarsi sulle proposte dell'assemblea, anche al fine di non distrarli dai loro compiti istituzionali, e accenna al pericolo di una radicalizzazione delle lotte politiche all'interno dell'università. Conclude auspicando un confronto ed una collaborazione tra tutte le forze politiche al fine di superare le esistenti difficoltà.

Il senatore Veronesi analizza, più che i temi specifici del provvedimento, le sue origini remote, i problemi di fondo ad esso sottostanti per comprendere, e non per drammatizzare — egli dice — la natura della crisi dell'università.

A suo avviso, non la liberalizzazione degli accessi (da cui non è derivata alcuna delle catastrofi preconizzate da molti) né la liberalizzazione dei piani di studio hanno messo l'università di fronte a problemi che essa sembra non essere in grado di risolvere, quanto la evidente impreparazione della cultura universitaria, della « scienza accademica » a dare una risposta agli interrogativi più gravi ed urgenti del nostro tempo. Sono questi, prosegue l'oratore, i temi affrontati dai giovani, anche in forme contestative, quando interpellano gli uomini di cultura, non su problemi astratti, ma sui problemi dell'ambiente di lavoro, sul pericolo nucleare, sui rapporti tra scienza e produzione, sulle condizioni disumane della città, e via dicendo.

La realtà è, secondo il senatore Veronesi, che in questi campi gli studenti hanno an-

ticipato e messo in imbarazzo la cultura ufficiale, anche se si tratta di problemi autenticamente culturali e che politici si possono definire in senso più ampio.

In questo confronto con gli studenti — conclude l'oratore — la scuola, che sinora non è stata capace di manifestare una sua egemonia culturale, deve avere il coraggio di accettare il dialogo, anche se difficile, lasciando da parte la vecchia preoccupazione di non fare entrare la « politica » nell'università, ma cercando piuttosto di dare una risposta culturalmente serena e convincente e, per ciò stesso, rispettosa della verità.

La posizione dei senatori democratici cristiani è ulteriormente chiarita poi dal senatore Scaglia: egli precisa che la sua parte politica intende garantire strumenti adeguati alla libera partecipazione degli studenti; il problema che egli si pone, dunque, non è certo quello di escludere la componente studentesca dal governo dell'università — oltretutto, ciò sarebbe storicamente inimmaginabile, dichiara — ma quello di far comprendere ai giovani la necessaria connessione esistente fra espressione democratica e rappresentanza, e conseguentemente di assicurare piena libertà agli strumenti attraverso cui si rende operativa la partecipazione, e anzitutto all'esercizio del diritto di voto. È infatti in tale prospettiva, conclude l'oratore, che si pone l'esigenza di meglio precisare nel testo normativo anche i modi di esercizio del diritto di assemblea, ora non sufficientemente garantiti dal testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

In un breve intervento, quindi, il presidente Spadolini illustra la linea politica dei senatori repubblicani, anche per rispondere — egli spiega — ad una polemica di stampa che vi è stata in merito all'andamento della discussione del provvedimento in esame.

L'oratore tiene a precisare, preliminarmente, di ritenere urgente l'approvazione del disegno di legge, tuttavia, aggiunge, in un testo profondamente modificato, non nello spirito ma nell'articolazione normativa.

Dell'urgenza di una diversa disciplina delle elezioni per le rappresentanze studentesche ricorda di essere stato fra i primi a

farsi sostenitore; quindi accenna brevemente all'iter seguito nella elaborazione del testo, inizialmente circoscritto al tema testé indicato, e successivamente allargato, nel corso dell'esame presso l'VIII Commissione dell'altro ramo del Parlamento, anche alla materia relativa al diritto di assemblea, non solo (sottolinea) come sarebbe stato più naturale, degli studenti, ma anche delle componenti non studentesche.

A questo punto il Presidente esprime il convincimento che la redazione della norma aggiuntiva sia andata al di là delle intenzioni e che, per esigenze di omogeneità, occorra innanzitutto tenere distinta la normativa riguardante gli studenti, da quella attinente alle altre componenti, per le quali dovrà essere precisato che è da applicarsi lo « statuto » dei lavoratori.

Venendo a parlare quindi della disciplina concernente la partecipazione studentesca, il presidente Spadolini non esita a riconoscere la necessità di consacrare anche in forma legislativa il diritto di assemblea, ma mette in evidenza anche un altro aspetto, non meno essenziale: quello del risveglio della partecipazione studentesca alla vita democratica delle università, da promuovere con tutti i mezzi necessari, per evitare la degenerazione della democrazia universitaria verso un assemblearismo inconcludente e sovrappiù.

A questo proposito, egli ricorda ancora la rivendicazione (che è fatta propria anche dai movimenti giovanili dei partiti democratici) di un diritto di autonoma iniziativa per la componente studentesca: è suo convincimento, che — per quante perplessità sia lecito avere in proposito — sia indubbio comunque il dovere di garantire il corretto funzionamento della democrazia rappresentativa, esercitata mediante il conferimento di regolari deleghe: con il che — conclude il presidente Spadolini — mentre non si mette in dubbio in alcun modo il diritto di riunione degli studenti, si consente alla democrazia di realizzarsi, nell'unico modo possibile, anche nell'università.

A giudizio del senatore Urbani, l'andamento della discussione consente ormai di non riprendere molti degli argomenti, per un

ulteriore approfondimento, avendo essa messo sufficientemente in luce la possibilità di un confronto tra le varie parti politiche, e soprattutto chiarito che non vi è il pericolo di un insabbiamento del disegno di legge.

Per quanto possano essere distanti — come in taluni casi evidentemente sono — i diversi punti di vista, egli ritiene positivo l'orientamento di fondo emerso: esso infatti è nel senso di portare avanti il provvedimento. Auspica quindi il dialogo fra le varie parti, pur riaffermando una questione di principio, sulla quale tuttavia deve riscontrare più vive perplessità nei gruppi di maggioranza, riguardo all'autonoma iniziativa da riconoscere alla componente studentesca che, conclude il senatore Urbani, i senatori comunisti ritengono vada accettata anche per favorire il superamento di una fase puramente protestataria ed avviare una fase costruttiva nella partecipazione degli studenti.

Il seguito della discussione è rinviato.

La seduta termina alle ore 12,50.

LAVORO (11^a)

VENERDÌ 2 AGOSTO 1974

Presidenza del Presidente

POZZAR

indi del Vice Presidente

FERMARIELLO

Interviene il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Bertoldi.

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE.

Il senatore Giovannetti si dichiara deluso delle comunicazioni rese ieri dal ministro Bertoldi sulla situazione economica e dell'occupazione. Infatti se si può concordare, almeno in parte, sulla diagnosi fatta dal Ministro, non è emersa dalla sua esposizione l'indicazione di una precisa linea di inter-

vento, non sono stati sciolti i nodi politici principali che interessano la competenza del Ministero del lavoro, manca la necessaria chiarezza sulle effettive intenzioni del Governo. In primo luogo ci si deve domandare in che senso vada interpretata la previsione di un milione di disoccupati: se si sono volute mettere, in un certo senso, le mani avanti, la dichiarazione del Ministro può equivalere ad un riconoscimento di impotenza, mentre se si è voluto creare un allarme nel Paese, se ne potrebbe dedurre che si intende sin d'ora temperare future pressioni sindacali. Su tutto, comunque, emerge il dato obiettivo che i recenti decreti di inasprimento fiscale colpiranno soprattutto i lavoratori dipendenti, aggravando le loro condizioni nel momento in cui sale vertiginosamente il costo della vita. Sarebbe stato lecito attendersi, allora, un'indicazione di strategia ed una risposta del Governo alle proposte avanzate dai sindacati in favore di una penetrante e larga serie di iniziative per il Mezzogiorno. Il Ministro non ha invece fornito notizie degli investimenti discussi, e se ciò è indicativo dell'inerzia del Governo, non si può poi chiedere ai sindacati di far accettare ai lavoratori ulteriori sacrifici e di soprassedere a nuove rivendicazioni salariali.

Tornando ai recenti decreti-legge, il senatore Giovannetti afferma che, da un lato, non si sa con certezza quando essi avranno effetto, mentre, dall'altro, non si conosce che cosa il Governo intenda fare nel frattempo per favorire l'esportazione, per l'agricoltura, per le infrastrutture sociali, per l'edilizia, per la mobilitazione dei residui passivi e così via.

Il Ministro si è molto soffermato sull'esigenza di una riapertura del credito, ma anche qui si possono nutrire perplessità, poiché il Ministro del tesoro, onorevole Colombo, sembra essere di opinione diversa, quanto meno circa i tempi e i modi dell'allentamento della stretta creditizia.

Il senatore Giovannetti invita il Ministro a voler colmare nella sua replica il « vuoto » riscontrato nelle comunicazioni di ieri.

Il senatore Azimonti, riferendosi alla spesa sostenuta dall'INPS per spese legali (oltre 13 miliardi), sostiene che, in attesa di rive-

dere la legislazione sulle pensioni di invalidità, sarebbe opportuno che l'INPS modificasse i criteri adottati in tema di valutazione del grado di invalidità, visto che la magistratura non condivide tali criteri dichiarando perdente l'Istituto in moltissime cause.

L'oratore si dice poi contrario alla proliferazione degli enti di patronato, poiché i nuovi enti — di dubbia senietà — di recente riconosciuti sottraggono fondi agli organismi di vecchia tradizione e di riconosciuta efficienza a tutto danno dei lavoratori. Per questo si compiace dell'intendimento del Ministro di impedire i finanziamenti a quei patronati che non risultano possedere i requisiti che li rendono atti a svolgere la funzione loro demandata.

Il senatore Azimonti desidererebbe inoltre che fosse indicata la ripartizione territoriale e per professione degli attuali disoccupati, per destinare gli interventi ove più appare necessario, ed osserva che il credito non deve essere erogato indiscriminatamente, ma con rigorosi criteri di selezione, che tengano conto delle diverse situazioni delle imprese e delle attività produttive.

Infine, l'oratore invita a fare attenzione a non distruggere, nella fase di passaggio prima dell'attuazione della riforma sanitaria, gli strumenti già esistenti in materia di prevenzione degli infortuni senza aver previamente predisposto una nuova e adeguata organizzazione.

Il senatore Fermariello si sofferma sulla situazione degli enti di patronato, denunciando lo scandalo del riconoscimento di organismi privi del necessario supporto sociale ed evidenziando palesi violazioni al decreto legislativo n. 804 del 1947, che, a suo avviso, possono e debbono essere colpite. Probabilmente — prosegue il senatore Fermariello — la proliferazione dei patronati non è che un aspetto di una diffusa pratica clientelare, e non è escluso che l'eco sfavorevole delle generazioni denunciate si traduca in un attacco a tutti gli organismi di assistenza, soprattutto a quelli promossi dalle maggiori organizzazioni dei lavoratori.

È necessario a questo punto intervenire con fermezza, sia interrompendo il flusso dei finanziamenti, sia, in base a precise di-

sposizioni che lo consentono, ponendo in liquidazione quegli enti che non hanno i prescritti requisiti.

In proposito, il senatore Fermariello si attende dal Ministro provvedimenti concreti entro l'anno.

A proposito dell'infortunistica e delle malattie professionali, il senatore Fermariello osserva che, in attesa della riforma sanitaria, si può sin d'ora porre mano ad una revisione della legislazione. Si riferisce alle tabelle delle malattie professionali (per garantire la tutela contro tutte le malattie derivanti direttamente dal rapporto di lavoro); al riconoscimento dell'infortunio *in itinere*; alla necessità di prevedere un intervento dei sindacati a seguito del verificarsi di un infortunio; alla questione dell'omologazione dei macchinari e alla necessità della nomina obbligatoria di responsabili tecnici dell'impresa.

In mancanza di impegni precisi del Governo, non mancheranno autonome iniziative legislative da parte del Gruppo comunista.

Il presidente Pozzar afferma che, in base al decreto legislativo n. 804 del 1947, esistono le condizioni per riportare la situazione degli enti di patronato in termini di normalità. Perché un patronato sia riconosciuto, è infatti necessario che abbia alle spalle una associazione nazionale di lavoratori e che abbia dimostrato di poter funzionare con la necessaria competenza e attrezzatura.

Si sono invece avuti riconoscimenti di enti sprovvisti dei suddetti requisiti e si è verificato finanche che alcuni di essi, appena riconosciuti, abbiano ricevuto cospicue anticipazioni. In definitiva, afferma l'oratore, si è favorito il sorgere di enti inutili — dietro i quali si annidano precisi interessi clientelari — e si sono danneggiati i patronati seri e più collaudati e, quindi, gli interessi dei lavoratori. Il presidente Pozzar ritiene che il Ministro abbia gli strumenti per revocare i riconoscimenti illegittimi e per compiere la necessaria opera di moralizzazione.

Infine, allo scopo di ridurre il numero delle controversie promosse dai patronati, il Presidente suggerisce di diminuire il punteggio (che determina l'entità dei finanziamenti) assegnato a quelle pratiche di prestazioni

previdenziali che danno luogo a maggiore litigiosità.

Il senatore Garoli lamenta che il Ministro non abbia accennato affatto a come tutelare quei cittadini che più di tutti subiscono il peso degli inasprimenti fiscali e tariffari e dell'incremento del costo della vita: in specie i pensionati con i minori redditi. Il Ministro non ha infatti parlato nè del problema dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, nè di quello della parificazione dell'età pensionabile, avvalorando il sospetto che il suo atteggiamento sia di rassegnazione e di impotenza.

Circa le pensioni di invalidità, il senatore Garoli osserva che gran parte di esse sono pensioni di vecchiaia, data l'età dei beneficiari, e che, comunque, se il loro numero è così elevato, ciò vuol dire che gli interessati ne avevano diritto. Piuttosto, non si deve dimenticare che il numero di controversie legali aumenta perchè l'INPS non riesce a svolgere con sollecitudine i necessari adempimenti, tanto che risultano attualmente invase circa 500.000 pratiche.

Il senatore Varaldo (al quale il ministro Bertoldi comunica che le cifre da lui indicate riguardano il contenzioso INPS), osserva che, per le forme e i modi con cui viene concessa, la pensione di invalidità si sostanzia in una prestazione assistenziale e non previdenziale. Rileva poi che occorre riaprire il credito con oculatezza, dichiarando infine di concordare con l'esigenza di rivedere le tabelle delle malattie professionali e di riconoscere l'infortunio *in itinere*, soprattutto dopo che è intervenuta l'assicurazione automobilistica obbligatoria.

Ad avviso del senatore De Sanctis, la motivazione delle rilevanti spese legali dell'INPS è in gran parte a monte, cioè nelle carenze dell'istituto, che portano come conseguenza all'accrescimento delle controversie.

In merito ai patronati e alle degenerazioni denunciate, l'oratore suggerisce di promuovere anche l'intervento del Consiglio nazionale forense, che ha incisive potestà di ordine disciplinare nei confronti degli esercenti la professione.

Circa le preoccupanti prospettive dell'occupazione, il senatore De Sanctis dà atto

al Ministro di aver parlato con chiarezza, ma lamenta che in seno alla maggioranza si appalesino con sempre maggior evidenza grosse divergenze, a conferma dell'incapacità politica di una formula di Governo sempre più criticabile.

Il senatore Corretto premette che la contestualità della stretta fiscale e dell'apertura del credito è subito apparsa la via migliore per uscire dalla crisi che attanaglia il Paese, ma deve rilevare che sull'effettiva attuazione di tale strategia sono ben presto sorti dubbi e perplessità, tanto da far ritenere non infondato il timore che, pur dopo tanti sacrifici, a molti cittadini verrà a mancare l'occupazione. Occorre perciò dare risposte precise sul tipo di azione che si intende intraprendere: altrimenti non si potrà frenare la spinta di nuove rivendicazioni salariali e ci si dovrà forse attendere un diverso atteggiamento del partito socialista nei rapporti con le altre forze politiche.

Il presidente Pozzar invita i senatori ancora iscritti a parlare a restringere i loro interventi per dar modo al Ministro, assorbito da altri impegni, di replicare nella mattinata.

Il senatore Bonazzi, accettando, pur con rincrescimento, l'invito del Presidente, si limita a sottolineare la gravità dei fatti riscontrati in merito agli enti di patronato, invitando il Ministro a procedere con fermezza nella necessaria opera di moralizzazione. Chiede, inoltre, anche al fine di lenire la disoccupazione, che siano portati avanti i provvedimenti predisposti per l'edilizia e che ci sia, da parte del Ministero del lavoro, un maggior interessamento per i problemi degli emigrati.

Il senatore Pacini, riconosciuto nell'esposizione dell'onorevole Bertoldi un serio impegno politico, gli dà atto di aver evidenziato con sincerità le difficoltà dell'occupazione, auspicando però che venga respinto ogni tentativo di strumentalizzare in senso allarmistico le preoccupanti previsioni circa l'aumento dei disoccupati. Aggiunge, inoltre, di ritenere che nella sostanza degli atti ci sia concordanza tra il Ministro del lavoro e quello del tesoro sull'esigenza dell'apertura del credito. L'onorevole Bertoldi conferma poi al senatore Pacini che il fisco è stato prontamente infor-

mato degli eccezionali guadagni realizzati da avvocati per l'assistenza legale in cause previdenziali.

A parere del senatore Oliva, occorre conoscere anche la distribuzione territoriale dei disoccupati e cercare di canalizzare il credito in quelle zone. Da questo punto di vista potrebbe risultare più bisognoso di interventi il Nord Italia, senza con questo nulla togliere all'esigenza di privilegiare una politica che favorisca lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'oratore dichiara poi di condividere la necessità di impedire l'allargamento del numero dei patronati, mentre, per quanto concerne le pensioni di invalidità, ritiene opportuno stabilire una riduzione del richiesto grado di invalidità — concedendo eventualmente una pensione ridotta — anche per evitare parte del contenzioso. Si augura, infine, che i Ministeri del lavoro e degli esteri trovino un fattivo accordo di cooperazione per i problemi dell'emigrazione.

Il ministro Bertoldi replica sui temi dell'occupazione e dei patronati, riservandosi di riferire in epoca successiva sull'infortunistica, anche alla luce del progetto di riforma sanitaria.

Si diffonde sui motivi che lo hanno indotto a prevedere un milione di disoccupati, sottolineando che oggi già esistono 500.000 cittadini senza lavoro e che si aggravano le prospettive per le donne e per i giovani. Vi è poi da tenere presente un possibile rientro di emigrati ed occorre valutare le negative conseguenze della diminuzione del 2 per cento del reddito nazionale, prevista dalla Banca d'Italia. Del resto, il fenomeno della disoccupazione si delinea nel corso del tempo e le avvisaglie di un possibile deterioramento possono riscontrarsi negli accresciuti interventi della Cassa integrazione e nell'aumento del numero delle imprese sull'orlo del fallimento.

È forse vero che non sempre si è operato con un programma chiaro di investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno, e che le iniziative industriali nel Sud, contemplate nei più recenti contratti integrativi aziendali, abbiano in un certo senso segnato il passo, essendo di fatto subordinati alla politica degli in-

centivi. È però altrettanto vero che se ne è discusso a livello di Governo e che il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno è impegnato a che sia data la dovuta priorità ai suddetti investimenti. È chiaro, d'altra parte, che per vedere i risultati di queste grandi iniziative occorre del tempo e che pertanto sono necessarie misure urgenti, specie tenendo conto della gracile struttura produttiva del Sud d'Italia, che non offre le possibilità di impiego esistenti nel Settentrione. Ciò vale, in particolare, per il varo di opere pubbliche, per dare slancio all'edilizia popolare, per l'agricoltura.

In seno al Governo vi è accordo sull'impegnativo di ridurre il *deficit* dello Stato (diminuendo la spesa corrente ed impedendo sprechi di risorse da parte del settore pubblico e parapubblico) e di contenere il disavanzo della bilancia dei pagamenti. In questo quadro, si può compensare la riduzione della domanda interna, provocata dalla stretta fiscale, con un aumento della domanda esterna, favorendo una maggiore competitività delle nostre imprese, con le riforme e con l'apertura graduale del credito. Al riguardo, l'onorevole Bertoldi afferma che

non esiste propriamente una contraddizione tra lui e il ministro del tesoro, in quanto si tratta di trovare una sintesi tra le angosce dalle quali il problema va esaminato.

Il Ministro dedica l'ultima parte della sua replica al tema degli enti di patronato, confermando la sua volontà di operare con rigore ed obiettività secondo quanto previsto dalle leggi vigenti. Riassume quindi i motivi che hanno portato all'aumento delle spese di giudizio dei maggiori enti previdenziali (le spese legali a carico dell'INPS sono passate da lire 3.817.949.891 nel 1968 a lire 13.227.063.662 nel 1973); dà ragguagli sui compensi percepiti dai liberi professionisti non collegati con alcuna organizzazione (compensi che sono stati superiori in percentuale a quelli erogati a favore degli avvocati dei patronati) e fornisce indicazioni sui patronati finora riconosciuti, nonché sui fondi e i contributi da essi ricevuti.

La seduta termina alle ore 13,45.

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 21,30